CIVITAS EDUCATIONIS.
EDUCATION, POLITICS AND CULTURE
Rivista semestrale

Ambiti di interesse e finalità
Civitas educationis. Education, Politics and Culture è una rivista internazionale peer-reviewed che promuove la riflessione e la discussione sul legame fra educazione e politica, intesa come dimensione fondamentale dell'esistenza umana.
Tale legame ha caratterizzato il pensiero e le pratiche educative occidentali sin dai tempi degli antichi greci, così come testimonia il nesso *paideia-polis*.
La rivista vuole essere un'agorà in cui sia possibile indagare questo nesso da diverse prospettive e attraverso contributi teorici e ricerche empiriche che focalizzino l'attenzione sulle seguenti aree tematiche:

Sistemi formativi e sistemi politici;
Educazione e diritti umani;
Educazione alla pace;
Educazione alla cittadinanza democratica;
Educazione e differenze;
Educazione e dialogo interreligioso;
Educazione e inclusione sociale;
Educazione, globalizzazione e democrazia;
Educazione e cultura digitale;
Educazione ed ecologia.

Questa rivista adotta una procedura di referaggio a doppio cieco.

Aims and scope
Civitas educationis. Education, Politics and Culture is an international peer-reviewed journal and aims at promoting reflection and discussion on the link between education and politics, as a fundamental dimension of human existence.
That link has been characterizing western educational thinking and practices since the time of the ancient Greeks with the bond between *paideia* and *polis*.
The journal intends to be an agora where it is possible to investigate this topic from different perspectives, with both theoretical contributions and empirical research, including within its scope topics such as:

Educational systems and political systems;
Education and human rights;
Peace education;
Education and citizenship;
Education and differences;
Education and interfaith dialogue;
Education and social inclusion;
Education, globalization and democracy;
Education and digital culture;
Education and ecology.

This journal uses double blind review.

Founder:
Elisa Frauenfelder †

Editor-in-chief:
Enricomaria Corbi

Editorial Advisory Board:
Pascal Perillo, Stefano Oliverio, Daniela Manno, Fabrizio Chello

Secretariat of Editorial Board:
Martina Ercolano, Anna Mancinelli

Coordinator of the Scientific Committee:
Margherita Musello, Fabrizio Manuel Sirignano

Scientific Committee:
Massimo Baldacci (Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"), Gert J.J. Biesta (Brunel University London), Franco Cambi (Università degli Studi di Firenze), Enricomaria Corbi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Michele Corsi (Università degli Studi di Macerata), Lucio d'Alessandro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Luigi d'Alonzo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Ornella De Sanctis (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Franco Frabboni (Università di Bologna), Elisa Frauenfelder (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Janette Friedrich (Université de Genève), Jen Glaser (Hebrew University of Jerusalem), Larry Hickman (Southern Illinois University Carbondale), David Kennedy (Mont Claire University), Walter Omar Kohan (Universidade de Estado de Rio de Janeiro), Cosimo Laneve (Università di Bari), Umberto Margiotta (Università Ca' Foscari Venezia), Giuliano Minichiello (Università degli Studi di Salerno), Marco Eduardo Murueta (Università Nazionale Autonoma del Messico), Margherita Musello (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Stefano Oliverio (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Pascal Perillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Vincenzo Sarracino (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marie-Noëlle Schurmans (Université de Genève), Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Giancarla Sola (Università degli Studi di Genova), Maura Striano (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Natascia Villani (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Carla Xodo (Università degli Studi di Padova), Rupert Wegerif (University of Cambridge)

Web site: http://www.civitaseducationis.eu
e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE
FORMATIVE, PSICOLOGICHE
E DELLA COMUNICAZIONE





care
Centro di Ateneo per la Ricerca Educativa
e per l'alta formazione degli insegnanti e degli educatori

Civitas educationis

EDUCATION, POLITICS AND CULTURE

Anno VIII
Numero II
Dicembre 2019

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Iscrizione al registro operatori della comunicazione R.O.C. n. 10757
Direttore responsabile: Arturo Lando

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 36,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca - Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, via Suor Orsola 10, 80135 Napoli
Phone: +39 081 2522251; e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857565224
Issn: 2280-6865

© 2019 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso, o per qualunque mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, senza la preventiva autorizzazione scritta della casa editrice. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Table of contents – Indice

EDITORIAL – EDITORIALE

Enricomaria Corbi
What education for new political scenarios? 9
Quale educazione per i nuovi scenari politici? 11

SYMPOSIUM
Anarchism and Education

David Kennedy
In Search of a New Reality Principle: Introduction to a Special Issue on Anarchism and Education 15

Félix García Moriyón
A libertarian, An-archist and A-*crata* Approch to Education 17

Maria Miraglia
Prospettive dell'educazione libertaria: alle origini del pensiero anarchico 33

Edoardo Puglielli
Michail Bakunin: l'istruzione integrale 57

Orietta Vacchelli
Descolarizzazione e cultura della sostenibilità: un cambiamento possibile 73

Roy Danovitch, Erica Eva Colmenares
Remaking Education at Anarchist-Inspired Alternative School 89

Fulvia Antonelli, Alessandro Tolomelli
L'educazione incidentale, gli adolescenti e Colin Ward: ripensando le comunità 103

Luca Odini
Uno sguardo diverso. Il bambino, l'educazione e la comunità nel pensiero di Colin Ward 121

Kevin J. Holohan
L'etica anarchica come fondamento di alternative educative 139

Judith Suissa
Immaginari non statuali in educazione 141

ESSAYS – SAGGI

Vito Balzano
Democrazia e educazione in John Dewey. Nuove prospettive pratiche per un educare alla cittadinanza democratica 145

Vittoria Bosna
L'educazione delle donne un traguardo difficile da raggiungere. L'inchiesta del 1810: alcune riflessioni 159

Angela Muschitiello
Il Gruppo di Parola come dispositivo educativo problematizzante per la *trans-formazione* dei legami familiari interrotti dall'alta conflittualità 169

Fabrizio Pizzi
I minori stranieri non accompagnati nei circuiti devianti 185

Fabrizio Manuel Sirignano, Stefania Maddalena
Riscoprire le 'Piccole Scuole' di Port-Royal tra tradizione e innovazione pedagogica 207

BOOK REVIEWS – RECENSIONI

Maria Romano
Galli della Loggia, E., *L'aula vuota. Come l'Italia ha distrutto la sua scuola*, Venezia: Marsilio, 2019 227

Abstracts 233

Riscoprire le 'Piccole Scuole' di Port-Royal tra tradizione e innovazione pedagogica

Fabrizio Manuel Sirignano, Stefania Maddalena*

Riassunto

Focalizzando l'attenzione sulle coordinate educative dei Portorealisti, azione e giudizio, il saggio riflette sull'attualità degli obiettivi formativi delle Piccole Scuole. L'istruzione deve tendere a formare la capacità di giudizio, intesa come principale facoltà dell'uomo, ma al tempo stesso deve spingerlo all'azione, ritenuta essenziale per istruire il cuore, come la parola lo è per l'intelligenza. La connessione tra azione e cuore ha un importante risvolto pedagogico perché il cuore, uscendo dall'astrattezza di un atteggiamento solo interiore, è inteso in un'accezione concreta, come carità e pietà attiva, e come tale si lega all'azione, elemento fondante dell'educazione che non può collocarsi su un piano esclusivamente teorico. La pedagogia pensata e attuata nelle Piccole Scuole nel 1600, ha un valore assoluto, che supera il limite posto dalle finalità religiose a cui tende, offrendo un modello educativo finalizzato a ottenere risultati concreti e ad alleviare la fatica dello studio, adeguandolo alle capacità degli allievi, cercando di coinvolgere, di interessare, di catturare l'attenzione e le emozioni degli stessi. Le innovazioni introdotte nel curricolo (come il metodo fonetico individuato da Pascal) rappresentano un'autentica rivoluzione educativa, patrimonio di tutti ancor oggi attuale.

Parole-chiave: *umanesimo; educazione; metodo pedagogico; conoscenza; capacità di giudizio.*

1. I fondamenti pedagogici delle *Piccole Scuole*

Nelle *Piccole Scuole* l'abate di Saint-Cyran stabilisce, per coniugare il vantaggio per i piccoli di una vita in comune con gli altri bambini con l'esigenza del maestro di seguirli tutti, di formare gruppi di cinque o sei bambini con un docente. Se qualche piccolo mostra doti particolari non viene lodato né incoraggiato, nella convinzione che basti rendere nel fondo

* Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli.
Il presente contributo è frutto di una riflessione comune, tuttavia i paragrafi 1 e 4 sono da attribuire a Fabrizio Manuel Sirignano, mentre i paragrafi 2 e 3 sono da attribuire a Stefania Maddalena.

del cuore grazie a Dio per quel dono. Blaise Pascal critica un tale atteggiamento affermando che la mancanza di stimoli produce svogliatezza negli allievi di Port-Royal e che forse sarebbe bene trovare un giusto mezzo tra le lodi eccessive che stimolano la vanità e la mancanza di lodi che porta alla noncuranza (Pascal, 1669/1936: 151). Ma Port-Royal cerca la scintilla nei cuori più che nello spirito. Nei confronti dell'educazione intellettuale l'abate di Saint-Cyran nutre una certa diffidenza; è sua convinzione che: "generalmente parlando, la scienza sia più nociva che utile ai giovani" (Cavallone, 1942: 52 La traduzione è nostra). Informato da un precettore delle prodigiose capacità di un piccolo di otto anni che mostra un insaziabile desiderio di conoscenza, decide che sia meglio non farlo procedere negli studi considerando certe capacità straordinarie come espressione del demonio. Ai suoi occhi il bimbo è già un uomo a cui manca solo la forza fisica per esplicarsi interamente. Quindi, quando egli rivela già in tenera età una precoce audacia, rischia di diventare in futuro un uomo che non conosce freni alla propria ambizione. Il compito dell'educatore non è quello di assecondare ciecamente le disposizioni naturali, perché un tale modo di procedere è in contrasto con la dottrina della Chiesa, ma è quello di indirizzare le volontà e i cuori verso l'accettazione della legge di Dio. Egli osserva che nell'insegnamento pubblico si antepone lo studio delle scienze alla cura dello spirito, sovraccaricando così la Chiesa di mediocri ministri che essa non aveva chiamato e lo Stato di oziosi che credono di essere al di sopra di tutti perché conoscono un pò di latino (Sainte Beuve, 1954, tomo II, libro IV: 442). Invece, a Port-Royal vige la regola: 'parlare poco, tollerare molto e più ancora pregare'. Mentre altrove si punta sull'emulazione e sulla lode per stimolare l'impegno degli allievi, nelle *Piccole Scuole* si punta sulla preghiera vista come forza interiore capace di mettere le ali alla volontà dei piccoli allievi. Forse, se l'esperienza delle Scuole fosse stata più prolungata nel tempo, non sarebbe stato agevole garantirle dall'influenza dell'emulazione e dei sentimenti di amor proprio.

L'elemento di forza del metodo pedagogico delle *Piccole Scuole* è la figura del maestro, vista come quella di un precettore completamente dedito alla cura spirituale e morale degli alunni affidatigli. Allo scopo di presentare i contenuti in maniera adeguata alle caratteristiche cognitive dei giovani, alcuni insegnanti, sotto la guida attenta e competente di Antonio Arnauld hanno elaborato essi stessi dei testi utili alla didattica.

Arnauld è la guida intellettuale delle scuole; egli non si dedica di proposito all'insegnamento, ma il suo contributo indiretto all'attività pedagogica è di grande valore, sia come guida ai docenti cui fornisce le coordinate educative, come testimonia Racine scrivendo che per questioni attinenti la scuola i maestri chiedono consiglio ad Antonio Arnaul (Racine, 1977, vol. IV: 440), sia come ispiratore di opere didattiche importanti alla cui stesura spesso si dedica da solo o in collaborazione con altri. Sono dovuti interamente a lui gli *Éléments de géométrie* e il *Réglement des études*, mentre in collaborazione con Lancelot scrive la *Grammatica generale e ragionata* e con Lancelot e Nicole la *Logica*.

Arnauld, oltre che teologo seguace di Giansenio e di Saint-Cyran, coltiva anche un interesse filosofico, soprattutto riguardo alle idee espresse da Cartesio, nel cui *cogito* vede un ritorno a sant'Agostino non cogliendo la profonda differenza tra i due pensatori; infatti mentre Agostino usa il *cogito* per dimostrare che noi conosciamo la verità, per Cartesio il *cogito* è la verità prima, è l'unico fondamento gnoseologico. La simpatia per le idee di Cartesio si riflette positivamente nell'ambito pedagogico determinando l'attenzione allo sviluppo delle facoltà raziocinanti dell'alunno di cui viene valorizzata l'attività mentale, elemento di assoluta novità in un panorama educativo in cui prevale una impostazione rigidamente dogmatica. Da Cartesio egli accoglie inoltre la critica all'eccessiva importanza attribuita alle letterature pagane, definite immorali; in conformità con tale critica, a Port-Royal si procede a riformare lo studio degli antichi dei quali vengono curate edizioni speciali, purgate dagli elementi non edificanti. Ulteriori elementi che le *Piccole Scuole* acquisiscono da Cartesio sono il rifiuto dell'emulazione come strumento per stimolare lo studio e l'attenzione, e l'uso del francese (lingua madre) in luogo del latino, uso che Cartesio introduce per primo nel suo *Discorso sul metodo*, in contrasto con l'impostazione culturale del tempo che prevedeva la lingua latina come strumento espressivo privilegiato di comunicazione tra i dotti.

È possibile quindi individuare nelle *Piccole Scuole* il sovrapporsi di influssi diversi, e in parte contrastanti: sul versante teologico domina l'*Augustinus* di Giansenio; sul versante della morale è prevalente l'insegnamento di Saint-Cyran; sul versante intellettuale l'ispiratore è Antonio Arnauld che introduce fermenti nuovi tratti dalle idee di Cartesio senza forse maturare una piena consapevolezza della disomogeneità di tali orientamenti con l'autentica matrice di Port-Royal.

Tra i docenti emerge la figura di Claude Lancelot che, dovendo misurarsi con l'attività di insegnamento, mette a punto una metodologia rivolta alla giovane età dei suoi allievi illustrata in un manuale per l'apprendimento del latino dal titolo *Nouvelle méthode pour apprendre facilement et en peu de temps la langue latine*, preceduto da un *Avis au lecteur* che ci fornisce indicazioni preziose sullo spirito con cui si accinge al compito di maestro. Egli, dopo avere elencato le tre tipologie esistenti di approccio al latino (una che presenta le regole scritte in versi latini, una seconda che le presenta sotto forma di prosa in francese ed un'altra che le riassume in quadri sinottici) decide di utilizzarne uno che accolga il meglio di ciascuno, così: "J'ai crû qu'on devoit donner aux enfants en françois les règles de la langue latine [...] on mesme temps arrester leur memoire en mettant ces regles en petits vers" (Donzé, 1967: 7)[1]. Pensa inoltre che i quadri sinottici, troppo sintetici per chi deve apprendere, siano invece molto utili per ricapitolare ciò che si è appreso; così egli stesso riassume in due grandi tavole la teoria del nome, del pronome e del verbo. La *Méthode* latina, pubblicata la prima volta nel

1 "Io credo che ai piccoli sia bene porgere le regole latine in lingua francese e, nello stesso tempo, fissarle nella loro memoria mettendole in piccoli versi". La traduzione è nostra.

1644, giunge in pochi anni a una quinta edizione (1656) con aggiunte successive. Già nell'*avviso ai lettori* della prima edizione si coglie l'influenza sull'autore con il riferimento al senso comune su cui è fondato il percorso della conoscenza che procede da ciò che è chiaro verso ciò che non lo è:

> Puisque le seul sens commun nous apprend qu'il faut toujours commencer par les choses les plus faciles, et que ce que nous fçavons dêja, nous doit servir comme d'une lumiere pour esclairer ce que nous ne savons pas, il est visible que nous nous devons servir de nôtre langue maternelle comme d'un moyen pour entrer dans les langues qui nous sont étrangeres et inconnués[2] (Lancelot, 1656: 24).

Nel 1655 Lancelot pubblica una *Nouvelle Méthode pour apprendre facilement la langue grecque*, che si presenta sotto forma di manuale agile, conciso, in cui alcuni argomenti non sono sviluppati perché comuni alla lingua latina al cui manuale si rimanda. La novità del metodo attuato da Lancelot per l'insegnamento del greco consiste nell'insegnare la lingua antica partendo, contrariamente alla prassi dell'epoca, dal francese invece che dal latino, per consentire una migliore comprensione delle regole.

2. L'influenza del pensiero di Blaise Pascal sull'impostazione pedagogica di Port-Royal

Pascal partecipa attivamente all'opera dei *Solitairs* di Port-Royal, dispiegando le sue straordinarie capacità intellettuali e le sue doti di brillante polemista.

Pochi pensatori hanno la potenza di Pascal, la capacità di provocare il pensiero e costringerlo alla riflessione, perché pochi, come lui, sono potenti stimolatori di idee. Di natura complessa e ricchissima, tutt'altro che facile da comprendere, in particolare il problema dell'uomo, come ha notato acutamente Lucien Febvre (1997), egli fu uomo di buon senso, dotato di spirito pratico, non solo inventore di tante cose utili, ma anche come scienziato, osservatore, sperimentatore, sensibile alle qualità fisiche della materia. Moralista, di spirito profondo, Pascal vive ogni suo problema con tale serietà da farne per un certo periodo un *modus vivendi*, e per questo può essere considerato al contempo, filosofo, scienziato e religioso. Per il suo stesso spirito filosofico, egli non sentendosi acquietare dalla soluzione della scienza, passa a quella della filosofia; non bastandogli nemmeno questa, si riposa infine nella religione. In questo temperamento eccessivo c'è qualcosa di veramente nobile e grande.

2 "Poiché il senso comune ci insegna che bisogna sempre iniziare dalle cose più facili, e che ciò che noi già sappiamo ci deve servire come una luce per rischiarare ciò che non sappiamo ancora, è evidente che dobbiamo usare la nostra lingua materna come strumento per comprendere le lingue che ci sono sconosciute". La traduzione è nostra.

Dal punto di vista educativo, Pascal fornisce una grande lezione contro i conformismi comodi e ipocriti di tutti i tempi. È un uomo che non sa fare niente a metà, coscienza intera che, anche, quando, come può sembrare, agisce d'impulso e secondo l'umore del momento, mette a profitto le sue doti di formidabile pensatore. Umanissimo, Pascal amava il prossimo come poteva amarlo un cristiano del suo temperamento e dei suoi convincimenti: non assecondandolo nelle inclinazioni mondane e negli istinti, ma portando alla coscienza della sofferenza e al senso del dolore. Bisogna considerare l'umanità di Pascal al livello in cui egli seppe cristianamente soffrirla con un'intensità di dolore pari all'amore incondizionato per il Redentore. Pascal fu perciò un solitario soltanto in alcuni tratti della sua vita, per altro così ricca di sensibilità umana e così aperta agli slanci del cuore. In sostanza la sua opera, tanto complessa e vigorosa, è dotata di una perenne e infinita comunicabilità e conserva per noi quasi intatti, la sua ricchezza spirituale e il suo vigore morale.

Il pensiero di Pascal, ha offerto un grande contributo all'attività pedagogica svolta nelle *Piccole Scuole* di Port-Royal incentrata sull'idea che il principale compito dell'educazione fosse vincere il male. Durante i primi mesi di vita, la mente del bambino è quasi totalmente ottenebrata dalla '*ignoranza, veritatis*' e le sue facoltà pratiche sono prese dalle '*vanae cupiditates*', e quindi è necessario che il maestro dispieghi tutte le sue energie affinché i giovani educandi imparino a ragionare e ciò può essere realizzato soltanto attraverso degli insegnamenti che siano proporzionati alle loro effettive capacità, evitando insegnamenti che non potrebbero essere compresi (cfr. Cavallone, 1942).

Secondo questa concezione imparare a ragionare non ha una finalità astrattamente teoretica, tutt'altro, saper ragionare, vuol dire, infatti, saper discernere il bene dal male, ed è proprio da tali premesse che derivano alcune fondamentali conseguenze di carattere pedagogico, prima tra tutte l'importanza dello studio, ritenuto da Pascal, il lavoro dei fanciulli, che deve essere compiuto grazie alla guida del maestro, che deve adoperarsi per renderlo piacevole, nonostante lo sforzo necessario per l'apprendimento del sapere (cfr. Geymonat, 1981).

Molto interessanti sono gli studi condotti e le riflessioni elaborate sull'importanza della grammatica, ritenuta indispensabile al fine di rendere i fanciulli veramente padroni di ciò che apprendono, in quanto sviluppa la facoltà di riflettere, universalizzare, ragionare. Tra le innovazioni maggiormente degne di nota, possiamo evidenziare l'elaborazione del metodo per l'insegnamento della lettura e della scrittura che Pascal ritenne essere il metodo fonetico e non il metodo alfabetico.

> Per secoli e secoli, dal primo apparire della scrittura fino all'inizio dell'età moderna, aveva costantemente dominato, con trascurabili eccezioni, il cosiddetto metodo alfabetico, secondo il quale si imparano anzitutto i nomi delle lettere, poi le loro forme ed il loro valore, quindi le sillabe e infine le parole. Si tratta di un metodo profondamente erroneo in quanto attribui-

> sce valore concreto all'alfabeto (che in realtà è un'astrazione grammaticale, lontana dalla mentalità, e quindi dall'interesse, del bambino) e in quanto confonde il suono delle lettere con il loro nome, generando ovviamente una dannosissima confusione (Ibid.: 296).

Tale è stata l'importanza di queste innovazioni che Chomsky (1966: 39), afferma

> sotto molti punti di vista, mi pare decisamente corretto dunque considerare la teoria della grammatica generativo-trasformazionale così come si sta sviluppando nei lavori correnti, sostanzialmente come una versione moderna e più esplicita della teoria di Port-Royal.

Pascal e i portorealisti, elaborarono una vera e propria filosofia del linguaggio, secondo le loro teorizzazioni, infatti, il parlare non consiste semplicemente nell'emissione di suoni quanto piuttosto nel far conoscere agli altri i propri pensieri. Pensieri che devono essere innanzitutto chiari a coloro che li esprimono.

3. Pascal e la forza educativa del pensiero, tra cuore e ragione

La sua vita, dispiegata tra il periodo mondano e la solitudine di Port-Royal, il carattere di alcune tra le sue ricerche matematiche, il suo incontro con lo stoicismo e lo scetticismo, le sue stesse sofferenze fisiche, contribuirono insieme a rendere sempre più vivo e profondo l'interesse di Pascal per il problema dell'uomo, che tratteggia magistralmente nei *Pensieri* (Pascal, 1669/1947), partendo con l'affermare che il pensiero costituisce la vera essenza dell'uomo in quanto gli consente di essere consapevole della propria esistenza e delle proprie azioni.

> Tutta la dignità dell'uomo consiste nel pensare che lo distingue da tutte le altre cose create. L'amor proprio, l'orgoglio, la vanità, l'indifferenza, lo distraggono dal vero bene, gli insidiano la vera felicità, lo tengono lontano dalla verità (Ibid.: fram. 210).

ed è soltanto grazie al pensiero che l'uomo riesce ad elevarsi "non dallo spazio e dal tempo che non sappiamo riempiere. Lavoriamo, dunque, a ben pensare, ecco il principio della morale" (Ibid.: fram.347).

Perciò l'uomo che rientra in se stesso acquista coscienza della propria autenticità, dei limiti della ragione, della morale, della coscienza di sé e del peccato, la purezza di cuore 'autorizzano' la religione e preparano alla fede. Tutto l'uomo porta a Dio e all'unica religione.

Un atteggiamento caratteristico di Pascal intorno al pensiero sull'uomo è la solitudine proclamata di fatto e di diritto, nella vita religiosa e filosofica, che sostiene intenzionalmente l'isolamento. Tuttavia, non deve essere

inteso né come l'isolamento dell'egoista di tipo epicureo che fugge i perturbamenti delle relazioni sociali, né quello del sapiente stoico, ma è l'isolamento del saggio, che in quanto è religioso si ritira in sé stesso per ascoltare la voce della verità, e pone la sua solitudine al servizio della divina carità. L'esempio che porta di Gesù, riguardo alla solitudine non vuole esprimere altro che l'originale interiorità di ognuno, che deve, secondo i principi del Cristianesimo, dispiegarsi in una concreta unità che lega un centro di vita spirituale a un altro col vincolo dell'amore, valorizzando 1'umanità che vive negli individui e rappresenta una delle principali qualità intrinseche alla natura individuale. Non si tratta di qualità fisiche ma di qualità spirituali, che ognuno si forma da sé, autoeducandosi (*Ibidem*).

In uno dei suoi pensieri più celebri e profondi Pascal afferma che

> l'uomo non è che una canna, la più debole della natura, ma è una canna che pensa. Non occorre che l'intero universo si armi per schiacciarlo; un vapore, una goccia d'acqua bastano per ucciderlo. Ma quand'anche l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe ancora più nobile di ciò che lo uccide, perché sa di morire e conosce la superiorità che l'universo ha su di lui; mentre l'universo non ne sa nulla (Ibid.: fram. 347).

Il pensiero infatti è l'unica facoltà umana che consente ai soggetti di elevarsi e di comprendere ciò che lo circonda.

Bisogna precisare a questo punto che, nonostante tutto, però, Pascal non può essere considerato un teorico della conoscenza. Se è vero che egli stabilisce dei gradi gerarchici del sapere: senso, ragione, cuore, non elabora una gnoseologia sistematica, ne c'è il passaggio da un grado all'altro. Il grado superiore comprende l'infinito e stabilisce una maggiore complessità che coincide con una maggiore semplicità. La conoscenza del cuore è la più complessa e la più semplice insieme, essa rappresenta l'orizzonte più ampio da cui l'uomo può scorgere la verità. Nella sua celebre massima, "Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce" (Ibid.: fram. 146), dobbiamo rintracciarvi un appello a utilizzare un tipo di ragionamento di ampio respiro e non una deriva sentimentale.

L'ordine del cuore s'identifica con quello della santità, con la saggezza soprannaturale (Sciacca, 1962:138).

Come evidenzia Chevalier, Pascal non elabora un sistema, ma un metodo "sicuro, efficace, fecondo, nella misura stessa in cui si rifiuta di essere sistematico" (Chevalier, 1954: 72.) Scopo di Pascal è correggere il pensiero, indurlo a pensare secondo la capacità e la finalità propria. È una pretesa ridicola, inutile, incerta e penosa (Pascal, 1669/1947: fram.79), cercare di inserire il reale, come fa il dogmatismo, nel sistema dei puri concetti, le verità opposte di cui è costituita la verità totale non possono essere accordate nel pensiero come lo sono nelle cose.

> Per non aver contemplato questi infiniti, gli uomini si sono temerariamente dati alla ricerca della natura, come se avessero una qualche proporzione

> con essa. È cosa strana che essi abbiano voluto comprendere i principi delle cose le cose, e di là arrivare a conoscere tutto, con una presunzione infinita quanto il loro oggetto (Ibid.: fram.72).

La verità è inaccessibile, possiamo approssimarci a essa con grande sforzo, perfetta sincerità, completo disinteresse. "Conoscere è cercare. Ad ogni nuovo passo, prospettiva, approfondimento, la verità, sempre una ed identica, appare con un valore nuovo" (Chevalier, 1954: 182-183).

Pascal può essere considerato un grande maestro del metodo educativo. Dei tanti *esprits* con cui si colgono aspetti parziali della verità, due sono, fondamentali: l'*esprit de finesse* e l'*esprit de géométrie*, sentimento e ragionamento. Possedere l'uno vuol dire non comprendere nulla dell'altro:

> Coloro che sono abituati a giudicare col sentimento non comprendono nulla, delle cose di puro ragionamento, poiché vogliono penetrare subito d'occhio e non sono abituati a cercare i principi. Gli altri, invece, che son soliti a ragionare secondo principi, non comprendono nulla delle cose del sentimento, poiché vi cercano i principi e non possono vedere con un sol colpo d'occhio (Pascal, 1669/1947: fram. 3).

Abbiamo così la scienza del sentimento e la scienza dell'intelletto:

> la vera eloquenza si burla dell'eloquenza, la vera morale della morale; cioè la morale dell'intuito, che è senza regole si burla dell'intelletto. Poiché all'intuito appartiene il sentimento, come all'intelletto le scienze. La finezza è dell'intuizione, la geometria dell'intelletto (Ibid: fram. 4).

Avere coscienza di sé, è 'sentire' il dovere di essere diversi da quello che siamo: la coscienza di noi è un sentimento profondo, non una semplice nozione. Porsi nella moralità è dunque, per Pascal, sentire quello che siamo, soffrire la nostra condizione, così come educare alla morale, vuol dire stimolare nell'uomo non la curiosità ma l'inquietudine, fargli sentire la sua reale natura, non lo stato di gioia intellettuale, come vuole l'orgoglio stoico, né di disperazione o gioia carnale come pensa lo scettico, ma uno stato di rassegnazione in cui il senso del dolore è temperato dalla fiducia nella volontà che lo vince, consolato dalla speranza di una gioia, infinita. La coscienza del nostro stato è già sentimento morale che è disposizione alla religione, infatti, l'uomo è non solo ragionevole, ma religioso per essenza, come ha scoperto il Cristianesimo, e come Pascal, ha riscoperto contro la filosofia del suo tempo. Senza la fede "l'uomo non sa in quale grado collocarsi, è manifestamente smarrito e caduto dal suo vero luogo, senza poterlo ritrovale. Lo cerca dovunque con inquietudine e invano nelle tenebre impenetrabili" (Ibid.: fram. 427).

A Dio, si arriva con la collaborazione della ragione, dell'abitudine, e dell'ispirazione, purché l'uomo si disponga alla grazia. "È il cuore che sente Dio, non la ragione" (Ibid.: fram. 278), cuore e ragione, rappresentano per

Pascal, due funzioni essenziali del processo conoscitivo, distinte ma complementari, collegate da una relazione di reciproca circolarità che guida il percorso conoscitivo.

4. Le coordinate educative dei Portorealisti

Pascal si batte per *ampliare* il consenso intorno ai giansenisti comprendendo l'importanza di esporre in modo comprensibile a tutti i termini di una questione che si presenta connotata da un elevato grado di tecnicismo teologico.

Sceglie la forma epistolare e scrive, con lo pseudonimo di Louis de Montalte, in successione, tra il gennaio del 1656 e la primavera del 1657, diciotto lettere a un ipotetico amico residente in provincia (da cui il nome *Le Provinciali*) in cui presenta con una prosa agile e limpidissima, illuminata dall'ironia e dal sarcasmo verso gli avversari, il problema che contrappone giansenisti e gesuiti, stigmatizzando in particolare la morale lassista dei casuisti, moralisti che profusero il loro impegno nel cercare di risolvere dei 'casi di coscienza' ammettendo il ricorso a condotte poco rigorose. Essi, ad esempio, affermano, in taluni casi, la liceità di rubare, di uccidere, e la possibilità per l'uomo di salvarsi anche senza amare Dio.

Le Provinciali, chiamate anche *Piccole Lettere*, rappresentano un successo morale per Arnauld e i suoi amici, ma non servono a fermare la persecuzione avviata dalla Chiesa nei confronti dei giansenisti. Pascal, ricercato dalla polizia, è costretto a cambiare spesso domicilio mentre le lettere, giudicate sovversive dalle autorità francesi, nel 1657 vengono condannate al rogo e inserite nell'*Indice dei libri proibiti*.

La maggior parte dei testi più significativi, che i maestri di Port-Royal hanno elaborato per gli allievi allo scopo di fornire loro degli utili strumenti a supporto dello studio, è stata pubblicata dopo la chiusura delle *Piccole Scuole*; questo perché i maestri hanno impiegato il ritiro a cui sono stati costretti per raccogliere le loro esperienze maturate nella attività didattica ed offrirne al pubblico i frutti, perfezionati dall'uso.

Volendo in estrema sintesi individuare le coordinate educative dei Portorealisti si potrebbe affermare che esse sono espresse da due binomi:

– *carità e autorità*;
– *azione e giudizio*.

Il primo indica i due pilastri dell'azione educativa che deve essere ispirata alla carità cristiana, al rispetto che è dovuto ai piccoli: "Pour honorer en eux l'innocence et le Saint Esprit qu'y habit" (Carré, 1887: 42) ma, allo stesso tempo, non può esimersi dall'uso di una giusta autorità indirizzata a ottenere il rispetto delle regole. Il secondo binomio esplicita con chiarezza gli obiettivi formativi delle *Scuole*: l'istruzione deve tendere a formare la capacità di giudizio intesa come principale facoltà dell'uomo (Ibid.: 150) ma insieme deve spingerlo all'azione che è ritenuta essenziale per istruire il cuore come la parola lo è per istruire l'intelligenza:

> nulla serve ad ogni specie di persone ed è così necessario a quelli che devono un giorno parlare in pubblico, quanto l'azione; essa infatti esercita l'intelligenza, fortifica la memoria, disciplina la voce, e infine dà il modo di trarre frutto dagli studi, che senza di essa sarebbe spesso quasi inutili (Ibid.: 173).

La connessione tra azione e cuore ha un importante risvolto pedagogico perché il cuore, uscendo dall'astrattezza di un atteggiamento solo interiore, è inteso in un'accezione concreta, come carità e pietà attiva, e come tale si lega all'azione vista come elemento fondante dell'educazione che, per essere completa, non può collocarsi su un piano esclusivamente teorico.

Il fine dichiarato dell'educazione, e quindi dell'istruzione, dei porto realisti è strettamente religioso, teso alla realizzazione di un cristianesimo integrale, rigorosamente aderente al modello disegnato da sant'Agostino che sottende una visione disperante della sorte dell'uomo.

Ma la pedagogia pensata e attuata nelle *Piccole Scuole* ha un valore assoluto, che supera il limite posto dalle finalità a cui tende. È una pedagogia mirata a ottenere risultati concreti e quindi ad alleviare la fatica dello studio rendendolo meno penoso, adeguandolo alle capacità degli scolari e cercando di coinvolgere, di interessare, di catturare l'attenzione e le emozioni degli allievi. Le innovazioni introdotte nel curricolo rappresentano un'autentica rivoluzione educativa ed escono dai confini delle *Piccole Scuole* diventando patrimonio di tutti.

Nel quadro di sollecitudine e di attenzione alle difficoltà dei piccoli allievi si incardina la novità dell'adozione dei pennini metallici ideati a Port-Royal per agevolare l'operazione di scrittura risparmiando così agli scolari anche piccole noie: "On doit a Port-Royal l'usage des plumes de métal qui on fait gagner bien du temps aux élèves et leur ont épargné bien des petites misères"[3] (Sainte Beuve, 1954, tomo II, libro IV: 455).

Un ulteriore elemento di novità consiste nell'insegnare la lettura invece che su testi latini, scritti quindi in una lingua sconosciuta, su testi francesi opportunamente selezionati per offrire ai piccoli il suono di parole che rappresentano oggetti concreti, parole quindi il cui senso è familiare. Agli allievi che hanno imparato a leggere in francese vengono proposte letture semplici, adeguate alla loro intelligenza, consistenti in opere di autori classici tradotte dagli insegnanti stessi in un buon francese e purgate di espressioni e situazioni ritenute non adatte alla loro giovane età. Tali letture perseguono il duplice obiettivo di offrire un modello raffinato della lingua madre e di rendere familiari argomenti che costituiranno oggetto di conoscenza quando verrà affrontato lo studio della lingua latina.

All'epoca si partiva nell'insegnamento pubblico con il latino secondo lo schema: alfabeto, traduzione, sintassi: "Gli infelici bambini dovevano sempre avere a che fare con l'inintelligibile per dirigersi verso l'ignoto" (Ibid.: 457. La traduzione è nostra). A Port-Royal invece si inizia dal francese che

3 "Si deve a Port-Royal l'uso dei pennini di metallo che hanno fatto risparmiare del tempo agli allievi e hanno loro evitato anche piccole noie". La traduzione è nostra.

serve da introduzione e da tramite per il latino. Un ulteriore vantaggio di una tale scelta consiste nell'abituare i piccoli all'uso di un buon francese, apprendendo la lingua nella sua originalità che non potrà poi essere alterata dall'uso successivo del latino. Il procedimento opposto, invece, aveva determinato nel secolo XVI una contaminazione della lingua francese con forme e costruzioni latine che l'avevano per così dire inviluppata. Il secolo di Luigi XIV ha smesso di parlare un francese latinizzato dando corso ad una lingua pura, viva, libera da contaminazioni, operazione a cui Port-Royal ha dato un contributo determinante (*Ibidem*).

Per rendere poi più agevole l'apprendimento del latino nelle *Piccole Scuole* si adopera il metodo della *traduction vivant* animata e recitata dal maestro, capace di rendere viva e attuale la voce dell'autore e di aiutare gli scolari non solo a comprendere il senso del testo ma anche a sintonizzarsi con lo spirito che lo anima. In seguito i piccoli vengono chiamati a tradurre senza preavviso le pagine ripetutamente ascoltate dalla voce del maestro e quindi memorizzate, esponendo inoltre ciò che hanno compreso dalla lettura del testo tradotto.

Riguardo alla scrittura il procedimento è simile a quello adoperato per la lettura: gli scolari si esercitano prima a comporre per iscritto in lingua francese graduando le difficoltà e scegliendo liberamente dalle letture fatte i soggetti su cui scrivere; solo in un momento successivo passano a comporre in latino con l'aiuto inizialmente di un sommario, scritto in francese, dei rudimenti della nuova lingua, corredato da poche regole illustrate da numerosi esempi capaci di condurre in modo quasi naturale i piccoli a impossessarsi della costruzione latina. A questo punto sono in grado di comprendere un testo latino, soprattutto se riconoscono nel latino che leggono un testo già letto e compreso in francese; giungono così, all'età di dieci-dodici anni ad acquisire una discreta padronanza della lingua insieme al gusto e alla gioia dello studio:

> essi arriveranno attraverso strade aperte e luminose mentre per altri ogni cosa è odiosa perché tutte le regole sono come una nera e impenetrabile foresta in cui, per cinque o sei anni avanzano a tentoni, senza sapere quando o dove tutti i sentieri senza uscita finiranno; urtando, pungendosi e scontrandosi contro tutto ciò che incontrano, senza sperare di gioire giammai della luce del giorno (Ibid.: 459. La traduzione è nostra).

Le *Scuole* di Port-Royal hanno carattere aristocratico; pochi ragazzi, di buona famiglia, sono raccolti intorno a un maestro, senza influenze estranee come quelle dei genitori. La retta elevata contribuisce alla selezione anche se qualche ragazzo di buona famiglia, intelligente e in possesso dei richiesti requisiti morali, viene accolto gratuitamente se privo di mezzi; il piccolo Racine è uno di questi. Il *Règlement* di Wallon de Beaupuiss, direttore delle *Scuole*, ci consente di ricostruire l'orario in vigore nella struttura (Cavallone, 1942: 116). La sveglia suona alle cinque per i più grandi, alle sei per i piccoli. Vestendosi, ciascuno prega da solo; poi tutti,

ad alta voce, ripetono le preghiere del mattino. Segue, fino alle sette, lo studio individuale. Dalle sette alle otto si recita la lezione al maestro; poi c'è la colazione e finalmente un piccolo intervallo per parlare liberamente rompendo il silenzio. Alle otto e trenta si riprende lo studio fino alle undici, ora in cui è prevista una seduta di preghiera in comune seguita dal pranzo che si svolge in refettorio dove ogni gruppo di scolari siede intorno a un tavolo con il proprio maestro che si occupa di loro; i ragazzi devono mangiare qualunque cosa sia loro presentata, ma con moderazione. Dopo il pasto c'è per tutti un'ora e mezza di ricreazione che si svolge all'aperto se il tempo lo consente, oppure al chiuso sotto l'occhio vigile del maestro. Alle tredici si riprende il lavoro che fino alle quattordici consiste nello studio, in una sala comune, di storia o geografia a giorni alterni. Dalle quattordici fino alle diciotto, ora della cena, lo studio prosegue in aule separate con una breve interruzione a metà pomeriggio per la merenda. Dopo la cena, dalle diciotto e trenta alle venti, per i piccoli c'è ancora ricreazione, mentre i grandi conversano con i maestri su un argomento di storia o su un altro soggetto. Segue alle venti e trenta la preghiera in comune, poi un esame di coscienza, e infine il riposo. I giorni festivi sono quasi interamente dedicati alla preghiera e a letture spirituali, mentre la ricreazione pomeridiana è più lunga del solito.

Antonio Arnauld e Claude Lancelot, col proposito di redigere un agile manuale di grammatica che possa fungere da base teorica alle *Méthode*[4] elaborate da Lancelot, si dedicano alla stesura di una *Grammatica Generale e Ragionata* che li conduce poi a redigere una *Logica* con la parziale collaborazione di Pierre Nicole. Le due opere escono in prima edizione a Parigi rispettivamente il 1660 e il 1662 e poi, con aggiunte e rimaneggiamenti, conoscono altre numerose edizioni. Il testo di *Grammatica Generale* elenca nel sottotitolo gli argomenti trattati che sono nell'ordine:

– *i fondamenti dell'arte del parlare spiegati in modo chiaro e naturale*;

– *le ragioni di quel che è comune a tutte le lingue, e delle principali differenze che in esse si incontrano*;

– *numerose osservazioni nuove sulla lingua francese*.

Da un tale elenco si evince l'obiettivo dell'opera che, in quanto *Grammatica Generale*, mira a cogliere i tratti universali della facoltà linguistica dell'uomo, distinguendosi dalle grammatiche particolari che invece hanno per oggetto lo studio dei caratteri peculiari delle singole lingue.

La *Grammatica* e la *Logica* di Port-Royal riannodano, dopo la rottura operata dall'Umanesimo e dal Rinascimento, il filo della tradizione scolastica che, coerentemente con l'indicazione di Aristotele, stabilisce un nesso tra grammatica e logica (Simone, 1969: XII). Un tale nesso è fondato sull'assunto aristotelico che il linguaggio è lo specchio del

4 Claudio Lancelot, riunisce gli appunti delle sue lezioni pubblicando successivamente: *Nouvelle Méthode pour apprendre facilement et en peu de temps la langue latine* (1644) e *Nouvelle Méthode pour apprendre facilement la langue grecque* (1655).

pensiero; ne discende che deve essere possibile rintracciare una struttura grammaticale generale, sottostante a tutte le lingue, ed espressione del pensiero umano che è appunto universale perché comune a tutti gli uomini. La grammatica, basandosi sulla logica, tende ad assumere il connotato di scienza avente per oggetto le modalità di articolazione linguistica del pensiero che sono anche le uniche modalità in cui esso si manifesta pienamente. Ma Arnauld e Lancelot, pur riprendendo, tramite la tradizione medioevale, la concezione aristotelica della perfetta corrispondenza tra linguaggio e pensiero (Ibid.: 15), vi introducono un elemento nuovo, il concetto cartesiano della presenza in tutti gli uomini di una medesima struttura logica. Da qui discende la convinzione che esista un substrato profondo comune alle diverse determinazioni del linguaggio che può essere individuato attraverso la ricerca delle ragioni sottese a ogni articolazione linguistica; ricerca che deve essere compiuta dalla grammatica generale che, servendosi del metodo proprio della scienza, fornitole dalla logica, studia la rispondenza tra pensiero e linguaggio che sono universali.

Per comprendere pienamente come sia possibile rintracciare nella *Grammatica Generale* a un tempo l'influenza della scolastica medioevale e del razionalismo cartesiano, e come essa si ponga in contrapposizione alle tendenze della grammatica umanistica, è utile fissare la successione temporale di opere significative: nel 1637 viene pubblicato il *Discorso sul metodo* di Cartesio; nel 1647 appare il testo di Vaugelas, *Remarques sur la langue françoise*; nel 1660 Arnauld pubblica la sua *Grammatica*. Intanto bisogna tener presente che, ben prima della pubblicazione dell'opera di Cartesio, una forte corrente razionalista ha spostato le posizioni della grammatica umanistica verso un orientamento più filosofico: Scaliger (1580), Sanctius (1587; 1704), Scioppius (1628; 1659), infine, Tommaso Campanella (1638/1954) e Benedetto Buommattei (1729) hanno comunicato, ispirandosi anche al pensiero scolastico, un impulso nuovo agli studi grammaticali. Madame Sahlin, nella sua *César Chesneau Dumarsais* (Salhlin, 1928: 14-16), si serve dell'influenza di questi movimenti per dimostrare che la *Grammatica* di Port-Royal si rapporta da un lato, per il suo legame con la logica, al cartesianesimo e dall'altro, attraverso la grammatica filosofico-umanistica, alla tradizione medioevale.

La *Grammatica* di Port-Royal, scritta a fini pedagogici, si presenta come un agile e sintetico manuale che con linguaggio limpido e piano spiega i fondamenti del discorso operando ogni possibile semplificazione per rendere la materia trattata accessibile a tutti. L'idea del testo è nata negli autori per fornire una base teorica allo studio pratico delle lingue di cui si occupa Claude Lancelot che ha elaborato per ciascuna di esse un manuale apposito (*Méthode*). Ma, in realtà, la *Grammatica* sottende il concetto della unitarietà e universalità di ogni struttura linguistica, intesa come espressione del pensiero; da qui il tentativo di ricondurre a unità tutti i fenomeni linguistici, anche quelli apparentemente isolati. Da un tale presupposto discende inoltre l'immagine di un linguaggio immutabile, sempre

uguale a se stesso, atemporale nella sua perfezione di specchio del pensiero, che viene però alterato e contaminato dall'uomo che, attraverso l'uso, vi introduce mutamenti e deviazioni dalle leggi razionali. L'uso è dunque un fattore di disgregazione della lingua. Un simile approccio teorico si colloca in evidente contrapposizione con l'impostazione umanistica che ha eretto l'uso a unico criterio valido per discriminare le soluzioni linguistiche, impostazione che ha il più noto esponente in Vaugelas che nel suo *Remarques sur la langue française* afferma esplicitamente che l'uso è l'unico signore e sovrano in materia di lingua (Simone, 1969: XX-XXI). Dall'analisi del testo dei maestri di Port-Royal filtra, in trasparenza, l'immagine di lingua ideale che gli autori hanno in mente; è una lingua capace di aderire perfettamente, fino a coincidere, con il pensiero, quindi strutturata secondo uno schema essenziale in cui ogni elemento ha una sua giustificazione logica. La varietà delle lingue esistenti, non tutte riconducibili a una medesima struttura logica, è vista come effetto dell'uso che ha allentato i vincoli dell'espressione linguistica con la ragione. Invece, coerente a una impostazione razionale del linguaggio sarebbe la realizzazione di una lingua universale, logicamente articolata, interfaccia superficiale di una struttura profonda rappresentata dal pensiero; idea già presente in Cartesio che, in una lettera del 1629 scrive:

> [...] io oserei sperare quindi una lingua universale, molto facile da apprendere, da pronunciare e da scrivere, e, soprattutto, perfettamente aderente al pensiero, capace di rappresentarlo così chiaramente che sarebbe quasi impossibile tradirlo mentre, al contrario, le parole che noi usiamo hanno solo significati confusi (Ibid.: XXVIII. La traduzione è nostra).

Il richiamo a una perfetta aderenza tra lingua e ragione è conforme alla posizione agostiniana che contrappone alla lingua esteriore, incompleta e ingannevole, una lingua logica, intellegibile, di valore assoluto. È una posizione da cui discende l'esigenza di individuare un assoluto linguistico valido per tutti gli uomini, libero da ambiguità, capace di approdare a un significato chiaro e univoco.

La *Logica* di Port-Royal ha anch'essa, come la Grammatica, la veste di un manuale a uso pedagogico redatto allo scopo di aiutare l'uomo a fare un uso corretto della ragione. Nella presentazione del testo è chiaramente esplicato l'intento:

> [...] La principale applicazione che si dovrebbe avere, sarebbe quella di formare il proprio giudizio, e di renderlo esatto per quanto può esserlo; e a questo dovrebbe tendere la maggior parte dei nostri studi. Ci serviamo della ragione come di uno strumento per acquisire le scienze, mentre invece dovremmo servirci delle scienze come di uno strumento per perfezionare la ragione, in quanto l'esattezza dello spirito è infinitamente più considerevole di tutte le conoscenze speculative alle quali sia possibile arrivare tramite le scienze più vere e più solide (Ibid.: 85).

La *Logica* si presenta come:

> L'arte di condurre la propria ragione nella conoscenza delle cose, tanto per istruire se stessi, quanto per istruire gli altri. Quest'arte consta delle riflessioni che gli uomini hanno fatto sulle principali operazioni dello spirito: concepire, giudicare, ragionare, ordinare (Ibid.: 104).

L'arte del pensare consiste essenzialmente nel riflettere su queste operazioni; per comunicarsi poi reciprocamente le proprie riflessioni gli uomini hanno ideato un sistema di segni esteriori, il linguaggio, che si è così strettamente collegato al pensiero da diventarne inscindibile tanto che la logica deve "considerare le idee congiunte alle parole, e le parole congiunte alle idee" (Ibid.: 105).

Quindi, "la logica deve studiare non solo le leggi secondo cui il pensiero funziona, ma anche quelle secondo cui esso si correla con la sua manifestazione esteriore, il linguaggio" (Ibid.: XXXVII).

Date queste premesse, la *Logica* di Port-Royal si propone l'obiettivo di contribuire ad adeguare il linguaggio al pensiero, lavorando sia sulla semiotica, quindi sulla creazione di un sistema di segni avente significato univoco, oggettivo, tanto da essere riconosciuto e compreso da tutti, sia sul versante semantico, cercando di eliminare dal significato dei singoli termini ogni elemento individuale e occasionale. Nel testo si coglie la tensione verso una forma di comunicazione completamente neutrale e razionale, perfetta, oggettivamente determinata, provvista di un codice linguistico privo di ambiguità e valido per tutti. È presente, come già nella *Grammatica*, l'antinomia tra ragione e uso, cioè tra un modello ideale di linguaggio essenziale, logicamente determinato, e il linguaggio comunemente usato, ridondante, impreciso, inadatto a stabilire una comunicazione corretta; l'uso è visto come responsabile della corruzione del linguaggio in cui introduce elementi soggettivi.

La *Logica* è quindi nelle intenzioni degli autori complementare alla *Grammatica* come si evince dal costante rinvio alla *Logica* quale testo idoneo a fornire chiarificazioni e dimostrazioni non presenti nella *Grammatica stessa*:

> [...] È bene avvertire che, dopo la prima stampa di questo libro, ne è stato redatto un altro avente per titolo la *Logica, o l'arte del pensare* che, essendo fondato sugli stessi principi, può essere molto utile per chiarire e provare molte questioni che sono trattate in questo (Donzé, 1967: 18. La traduzione è nostra).

Appare così chiaramente che le due opere, preparate e avviate contemporaneamente, sono il frutto di una comune concezione della lingua e del pensiero tanto che i grammatici del XVIII secolo le considerano complementari tra loro.

Bibliografia

Adorno, F.P. (2007), *La disciplina dell'amore. Pascal, Port-Royal e la politica*, Roma: Editori Riuniti.

Ascenzi, A. & Fattori, G. (2006), *L'alfabeto e il catechismo. La diffusione delle scuole di mutuo insegnamento nello Stato Pontificio (1819-1830)*, Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali.

Buommattei, B. (1729), *Della lingua toscana,* Verona: P. Berno.

Cambi, F. (2009), *Manuale di storia della pedagogia*, Bari: Editori Laterza.

Campanella, T. (1638/1954), "Philosophiae rationalis pars prima continens Grammaticalium libros tres", in Id., *Tutte le opere di Tommaso Campanella*, a cura di L. Firpo, Milano: Mondadori.

Carrè, J. (1887), *Les Pédagogues de Port-Royal*, Parigi: C. Delagrave.

Cavallone, L. (1942), *I maestri e le piccole scuole di Port-Royal*, Torino: Paravia.

Chevalier, J. (1954), *Pascal*, Brescia: Morcelliana.

Chiosso, G. (2001), *Profilo storico della pedagogia cristiana (secoli XIX e XX)*, Brescia: La Scuola.

Id. (2012), *Educazione, pedagogia e scuola dall'Umanesimo al Romanticismo*, Milano: Mondadori Università.

Chomsky, N. (1966), *Cartesian Linguistics, a chapter in the history of rationalist thought*, New York-London: Harper & Row Publishers.

Cusimano, A. (2013), *Storia Del Pensiero Occidentale*, Raleigh: Edizioni Lulu.

De Mattei, R. (1979), *Il problema della ragion di Stato nell'età della Controriforma*, Milano-Napoli: Ricciardi.

De Meyer. K. (1917), *Les premières controverses jansènistes en France*, Louvain: Van-Linthout.

De Rosa, G., Gregory, T. & Vauchez, A. (a cura di) (1994), *Storia dell'Italia religiosa. L'età moderna*, Roma-Bari: Laterza.

Donzé, R. (1967), *La Grammaire générale et raisonnée de Port-Royal*, Berne: Francke.

Febvre, L. (1982), *Martin Lutero*, Roma-Bari: Laterza.

Id. (1997), *Onore e Patria*, Roma: Donzelli editore.

Feuerbarch, L.A. (1981), *Filosofia e cristianesimo. L'essenza della fede secondo Lutero*, Roma: LAS.

Firpo, L. (1948), *L'utopia politica della Controriforma, in Contributi alla storia del Concilio di Trento e della Controriforma*, Firenze: Vallecchi.

Id. (1957), *Lo stato ideale della Controriforma*, Bari: Laterza.

Firpo, M. (2001), *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari: Laterza.

Fornaca, R. (1991), *Storia della Pedagogia*, Firenze: La Nuova Italia.

Id. (1994), *Storia della scuola moderna e contemporanea*, Roma: Anicia.

Frauenfelder, E. (1981), *La città del Sole di Tommaso Campanella*, Napoli: Ferraro.

Genovesi, G. (1994), *Storia dell'educazione*, Ferrara: Corso.

Geymonat, L. (1981), *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, vol. II, Milano: Garzanti.

Graffi, G. (2010), *Due secoli di pensiero linguistico*, Roma: Carocci editore.

Lancelot, C. (1656), *Nouvelle Methode pour apprendre facilement en peur de temps la langue latine,* Paris: Antoine Vitré.
Natoli, S. (2008), *L'esperienza del dolore. Le forme del patire nella cultura occidentale*, Milano: Feltrinelli.
Pascal, B., (1669/1936), *Pensieri*, Torino: U.T.E.T.
Id. (1669/1947), *Pensieri*, Bari: Laterza.
Racine, J. (1977), *Port-Royal*, Torino: Einaudi.
Sainte Beuve, Ch. A. (1954), *Port-Royal*, Gallimard: Bruges.
Saitta, A. (1997), *Momenti e figure della civiltà europea: saggi storici e storiografici*, Vol. 5, Roma: Ed. di Storia e Letteratura.
Salhlin, G.M. (1928), *César Chesneau Du Marsais et son role dans l'èvolution de la grammaire générale*, Protat: Macon.
Sanctius, F. (1587), *Minerva; seu. De causis linguae latinae*, Salamanca: J. e A. Renaut.
Id. (1704), *F. Sanctii Minerva seu de causis linguae latinae commentarius*, Amstelaedami: Officina Westeniana.
Sani, R. (2009), *«Ad Maiorem Dei Gloriam». Istituti religiosi, educazione e scuola nell'Italia moderna e contemporanea*, Macerata: EUM.
Id. (2010), *Unum ovile et unus pastor. La Compagnia di Gesù e l'esperienza missionaria di Padre Matteo Ricci in Cina tra reformatio ecclesiae e inculturazione del Vangelo*, Roma: Armando Editore.
Id. (2017). "La ricerca educativa tra tradizione e innovazione", in *Nuova Secondaria Ricerca*, vol. XXXIV, n. 9, pp. 11-14.
Id. & Ascenzi, A. (a cura di) (2007), *Vita religiosa, carità ed educazione nell'Italia dell'Ottocento. Rosalie Thouret e la fondazione della Provincia modenese delle Suore della Carità (1834-1853)*, Macerata: Alfabetica Edizioni.
Scaliger, J.C. (1580), *De causis linguae latinae libri tredecim*, apud P. Santandreanum.
Sciacca, M.F. (1962), *Pascal*, Milano: Marzorati.
Scioppius, G. (1628), *Grammatica Philosophica*, Milano: J.B. Bidellius.
Scioppius, G. (1659), *Gasperis Scioppii Grammatica philosophica*, Amstelodami: Apud J. Pluymer Bibliopolam.
Simone, R. (a cura di) (1969), *Grammatica e logica di Port-Royal,* Roma: Astrolabio-Ubaldini.
Id. (1992), *Il sogno di Saussure. Sette studi di storia delle idee linguistiche*, Bari: Laterza.
Sirignano, F.M. (2012), *Gesuiti e giansenisti. Modelli e metodi educativi a confronto*, Napoli: Liguori.
Zulì, M.R. (2012), *Rapporto tra lingua e identità. Il ruolo del francese nella "Littérature-Monde*, Tricase: Libellula.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2019
da Geca Industrie Grafiche - San Giuliano Milanese (MI)